



Il Senatur nega l'accordo: no ai bombardamenti. Il Pd: maggioranza finita, verifica in Parlamento. Lettera alla Ue di Roma e Parigi per rivedere Schengen

Libia, scontro Bossi-Berlusconi

Il leader leghista: ormai siamo una colonia francese. Via libera di Napolitano ai raid

ROMA — Scontro tra Umberto Bossi e Silvio Berlusconi sul via libera ai bombardamenti in Libia. Il leader leghista ha detto di esser contrario ai raid dei caccia italiani nonostante l'assenso dato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il Senatur ha smentito un accordo con il presidente del Consiglio: «Siamo una colonia francese. La sua linea ci farà invadere dai clandestini». Il partito Democratico parla di maggioranza finita e proporrà un voto in Parlamento sulla politica estera.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Libia, Bossi contro Berlusconi “Io dico no ai bombardamenti”

“Siamo una colonia francese”. Il Pd: la maggioranza non c'è più

UMBERTO ROSSO

ROMA — Napolitano dà il via libera ai raid aerei con licenza di sparare in Libia ma intanto la maggioranza si spacca. Bossi dice di no all'escalation annunciata da Berlusconi e minaccia di votare contro in Consiglio dei ministri: «Gli americani vadano a bombardare da soli». Poi, alla Padania, rincara la dose: «Siamo diventati una colonia francese, non è dicendo sempre di sì che si acquisisce peso internazionale».

Uno scontro duro che apre nuovi, imprevedibili scenari. Il Pd infatti sfrutta al volo lo strappo leghista e prepara una richiesta di “verifica” alle Camere sulla politica estera: «La maggioranza non c'è più dopo le parole di Bossi», constata Franceschini. Iniziativa che potrebbe anche prendere la forma di una mozione comune di tutta l'opposizione (dal Fli sarebbe già arrivato disco verde), con una richiesta di voto che diventerebbe ad alto rischio per il centro-destra se non dovesse rientrare il dissenso leghista. Anche se appare comunque piuttosto complicato

per l'opposizione smarcarsi proprio sulla missione in Libia, su cui s'è detta d'accordo (tranne Di Pietro, che ha criticato anche il sì di Napolitano, e che ha subito depositato una sua mozione di verifica della maggioranza). Casini aspetta, «vedremo se ci sarà un voto ma tanto la Lega abbaia ma non morde».

In ogni caso si apre una trattativa difficile per il premier, che pure in mattinata aveva incassato l'appoggio di Napolitano alla svolta interventista del governo. «L'ulteriore impegno dell'Italia in Libia», ha spiegato infatti il capo dello Stato, rappresenta il «naturale sviluppo» della scelta compiuta dall'Italia a metà marzo sulla base della risoluzione dell'Onu. Una linea, ricorda Napolitano, fissata dal Consiglio supremo di Difesa (che lui stesso presiede) e «confortata da ampio consenso in Parlamento». Ottenuto il sì del presidente della Repubblica, Berlusconi specifica e garantisce: su Tripoli non ci saranno bombardamenti a grappolo, i raid dei nostri aerei non toccheranno la popolazione

civile ma «solo singoli obiettivi militari, come i mezzi in movimento, con razzi mirati». Scelta sofferta, spiega, ma inevitabile dopo le richieste venute anche da Obama. «E poi con un nostro appoggio a metà non volevo fornire ulteriori pretesti di strumentalizzazione alla sinistra sul ruolo marginale dell'Italia».

Però sull'escalation della missione è la Lega che si mette di traverso. E scoppia la grana dentro la maggioranza. «Le guerre non si fanno, e comunque non si annunciano così», replica a muso duro Bossi. «Berlusconi dirà pure che Gheddafi ci riempie di clandestini, ma io dico che non sono d'accordo sui bombardamenti». Conclusione: «Gli americani se vogliono bombardare facciano loro. Oltretutto, se andiamo a bombardare poi ci toccherebbe pure ricostruire...». Un *niet* che manda in fumo l'ottimismo esibito



in mattinata dal premier durante la conferenza stampa congiunta con Sarkozy, quando a domanda dei giornalisti aveva provato a fare il pompiere: «Ho sentito Maroni, Calderoli. Ho parlato anche con Bossi: è tutto a posto...». Solo che, subito, il ministro della Semplificazione si era s'incaricato di smentire la ricostruzione del premier, minacciando il voto contrario nella prossima riunione di governo. «La Lega non condivide la nuova evoluzione della nostra partecipazione alla missione libica». Un veto dettato non tanto da posizioni improvvisamente "pacifiste". Il ricorso ai bombardamenti, spiegano gli uomini del Carroccio, comporterà «nuovi rilevanti oneri e, conseguentemente, un aumento delle tasse o delle accise sulla benzina, che andranno a colpire i tanti cittadini che non condividono questa guerra». Replica, gelida, del ministro della Difesa La Russa ai colleghi leghisti: «Devono essere male informati sulla situazione. Comunque, la maggioranza non si spaccherà sui raid». Ma la fronda rischia di allargarsi: ai malumori dei leghisti si aggiungono quelli dei cattolici, come i sottosegretari Giovanardi e Mantovano.

Via libera di Napolitano ai raid "Sono lo sviluppo naturale della missione" Le opposizioni potrebbero proporre un testo comune da votare alle Camere

